



LA NEWYORK DEL PASSATO SEPOLTA FRA GLI ARCHIVI
Dal 1950 il numero 31 di Chambers Street, a Manhattan, è casa per gli Archivi Municipali di New York. Custodite tra 7 mila metri cubi di documenti, rarità del XVII secolo, cui è dedicata la missione di un team di specialisti: far riemergere angoli e vie antiche della metropoli da mappe rimaste arrotolate per decenni



CONTRO IL LOGORIO DEL TEMPO
Cartine che tracciano i primi insediamenti newyorchesi, ma anche progetti architettonici: i documenti vengono liberati dalle scatole e umidificati. Un lavoro essenziale, che li prepara all'intervento dei restauratori

RR

la Repubblica

LASTORIA

Le carte antiche che svelano New York

DALLA NOSTRA INVIATA ANNA LOMBARDI
FOTO DI MARGHERITA MIRABELLA PER LA REPUBBLICA

Arrotolate per decenni, ora vengono sottoposte a un difficile restauro dagli archivi municipali
«Sono il racconto di come è cambiata la città»

NEW YORK

«D

OPO essere rimaste arrotolate per decenni le vecchie carte ingiallite hanno bisogno di essere umidificate. Si distendono: proprio come noi in spiaggia». Virginia Buchan Picks srotola così, in un grande lavandino bianco e con l'aiuto di acqua tiepida, una mappa datata 1836 di New Utrecht, oggi Bensonhurst, la "Little Italy" di Brooklyn. «Guardate come sono nitidi i dettagli: una piccola nave a vapore. E dove c'è scritto "quarantine": un sanatorio».

Ogni carta è una storia nel laboratorio dei Municipal Archives, gli archivi municipali di New York, dove tre restauratori riportano in vita la memoria cartacea della città ammassata fin dal 1909 nella Hall of Records, il palazzo neoclassico al 31 di Chambers Street che grazie al suo scalone di marmo e agli illustri newyorchesi che adornano la facciata è stato set di film e serie tv come Law & Order. È qui, proprio accanto all'ufficio matrimoni e a due passi da quello del sindaco Bill de Blasio, che sono conservate le più antiche mappe della città: insieme ai registri di nascite, matrimoni, morti e certificati d'ogni sorta. «Sette chilometri di carte», racconta Pauline Toole, capo del Department of Records and Information, l'ufficio registri. «Ora il Comune ha avviato un colossale progetto di digitalizzazione: per conservare e rendere accessibile a tutti un patrimonio di storia sociale unico, racconto dettagliato di com'è cambiata la città. Ma alcune sono così fragili che prima di scannerizzarle vanno, appunto, restaurate».

Bisturi, colla, pennelli fini, carta giapponese per sostenere le carte più logore, cotton fioc per asciugare l'inchiostro, una spugna per levare la polvere. «Fra noi, scherzando, diciamo che facciamo un lavoro di lavasecco», dice Buchan Picks. Sui tavoli c'è di tutto. I disegni datati 1870 degli arredi urbani di Central Park, compreso il progetto di un Museo dei dinosauri con animali immaginari colorati ad acquarello. La lista delle navi approdate a New York nel 1849, inclusa la Colombina arrivata da Palermo. E i bebè abbandonati davanti alle stazioni di polizia nel 1862, dieci il solo 7 aprile, commovente lista aperta da Robb, due mesi — che, si legge a margine, morirà di "malnutrizione" — e chiusa da Mary, 2 anni, che fortunatamente verrà adottata. Sul tavolo più grande c'è un'intera collezione di mappe di Brooklyn donate dal St. Francis College. Il loro è il restauro più complicato: «Non sappiamo cosa contengono, né in che condizioni sono. A volte sono mangiate dai topi. Altre hanno macchie d'umidità, bruciature, impronte di dita unte, o sono rovinate da grossolani tentativi di restauri precedenti». Dopo la pulitura, però, emergono dettagli eloquentissimi: «Qui fabbricavano il ghiaccio. Qui c'era un baracchino che vendeva le ostriche. Questa era una birreria», dice Kenneth Cobb, responsabile della comunicazione, indicando certi appunti a margine di una mappa di Russell Place nel 1850.

A volte dai documenti emergono nomi famosi. Come, a sancire il divorzio da Eliza Jumel, la firma di Aaron Burr, il vice del presidente Thomas Jefferson passato alla storia soprattutto per aver ucciso in duello quell'Alexander Hamilton, ministro delle Finanze, oggi immortalato nel musical che a Broadway mischia storia & rap. «Le carte più preziose sono in una cassaforte antica quanto il palazzo», racconta Pauline Toole. È qui che dormono i Dutch Documents, i documenti dei fondatori olandesi di quella New Amsterdam che sarebbe diventata New York. Datati a partire dal 1643 sono stati tradotti solo di recente da Charles T. Gehring grazie alla Fondazione Rockefeller che gli ha permesso di spendere trent'anni nell'immenso lavoro. Delicatissimi, non possono essere esposti all'aria e alla luce diretta. «Al sicuro da furti e uragani: ma messi a rischio dal nemico più insidioso: il malfunzionamento dall'aria condizionata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RESTAURO PREZIOSO
Negli ultimi anni, archivisti e ricercatori hanno iniziato a digitalizzare i documenti: ma molti sono troppo logori e compromessi per resistere al processo. Tra quelli danneggiati, centinaia di mappe della New York post-coloniale, che necessitano di un restauro preliminare nel laboratorio dei Municipal Archives. Come la cartina di New Utrecht del 1836, oggi Bensonhurst, la "Little Italy" di Brooklyn. Un lavoro certosino in grado di rivelare dettagli preziosi sulla città che fu: dalla lista delle navi approdate a New York nel 1849 ai disegni degli arredi urbani di Central Park



LERADICIINSALVO

Documentato dalla fotografa Margherita Mirabella, il recupero può richiedere ore o giorni. Tragedie e disastri naturali rendono prioritario preservare gli archivi, dove si trovano anche i Dutch Documents dei fondatori olandesi